

LUCIANO FAVINI

## I CLASSICI A SCUOLA

È vero che in un punto delle *Indicazioni* per il liceo classico si parla di «lettura diretta dei classici» ma, in realtà, il termine «classico» è usato con parsimonia. Si parla, piuttosto, di «opere e autori significativi della classicità» e di «testi fondamentali del patrimonio letterario classico».

Ovviamente, non può mancare il richiamo al «valore fondante della classicità romana» e al «valore fondante della classicità greca». Vien da chiedersi, però, quale mai sia il «valore fondante» della classicità latina e greca, visto che solo in quattro indirizzi liceali su otto è proposto lo studio del latino (e di greco si parla solo nel liceo classico), per non parlare delle linee guida per il passaggio al nuovo ordinamento degli istituti tecnici e professionali, nelle quali la «civiltà greca» e la «civiltà romana» sono evocate, accanto ad altre civiltà antiche (dell'antico vicino oriente, giudaica, indiana, cinese ecc.), solo nella tabella riguardante l'insegnamento della storia nel primo biennio.

Ciò considerato, nella tabella relativa all'insegnamento dell'italiano non ci sono richiami o accenni ad opere e ad autori greci e latini. In effetti, lo studente dovrà imparare a conoscere nel primo biennio «opere e autori significativi della tradizione letteraria e culturale italiana, europea e di altri paesi, inclusa quella scientifica e tecnica, estesa anche ad autori rappresentativi di altri contesti culturali» e «leggere e commentare testi significativi in prosa e in versi tratti dalle letterature italiana e straniera». È vero che i classici latini e greci fanno parte della tradizione culturale europea e che la letteratura latina e la letteratura greca rientrano o possono rientrare, come del resto capita in altri paesi europei, nella categoria della «letteratura straniera», ma è pure evidente che non è in alcun modo sottolineata l'importanza di preparare gli studenti ad un possibile contatto con la culture classiche. Deciderà l'insegnante. Siamo realisti: fuori del liceo i classici latini e greci non esistono. Eventuali eccezioni confermano la regola. Del resto, questi classici, o più in generale, gli studi classici (nel senso di studi diretti ad approfondire la conoscenza del mondo antico, con particolare riferimento a Roma e Grecia) contano ancora qualcosa solo nelle università e nelle scuole di tipo liceale della vecchia Europa (specialmente in Gran Bretagna, Germania, Francia a nord e in Italia, Spagna e Grecia a sud) e degli Stati Uniti d'America. Che vuol dire «contare qualcosa»? Vuol dire che, in alcuni paesi del mondo occidentale, si spendono ancora soldi, per lo più pubblici, per retribuire docenti che insegnano all'università o nelle scuole secondarie discipline

I CLASSICI DEGLI ALTRI

I QUADERNI DEL RAMO D'ORO ON-LINE  
n. 4 (2011), pp. 32-45

connesse con lo studio delle culture classiche. Ovviamente, l'insegnamento e la relativa ricerca (disciplinare o didattica) generano un mercato librario e mediatico di un certo rilievo, almeno a giudicare dalla quantità di libri e di riviste specializzate che annualmente pervengono agli scaffali delle biblioteche, specialmente universitarie e di dipartimento, e delle librerie passabilmente fornite. In Italia, le scelte di politica economica ispirate al contenimento della spesa pubblica hanno via via assottigliato le risorse disponibili per gli acquisiti di libri e riviste da parte di scuole, università e biblioteche, col risultato che non si riesce più nemmeno a far fronte agli abbonamenti a riviste specializzate in campo antichistico. Che sono però decine, non solo perché difficilmente i cattedratici più importanti riescono a rinunciare alle opportunità offerte dal controllo diretto dei periodici accademici ma anche per la quantità considerevole dell'offerta da parte di professori, aspiranti professori, studenti e anche dilettanti. In fondo, lo studio scientifico dell'antichità greco-latina, come, in genere, delle materie letterarie e umanistiche, non è tale da richiedere particolari doti di creatività intellettuale. Si tratta di un campo di ricerca libresco che attrae, a parte poche intelligenze elette, una schiera di intelligenze studiose ma poco o per niente creative, e quindi più che altro portate ad accumulare, vagliare e rimasticare notizie tratte dalle opere dei grandi filologi del passato ma soprattutto degli studiosi coevi. Evidentemente, la scienza non può fare a meno del più insignificante contributo. I classici latini e greci non danno però da mangiare solo ai professori. Da secoli di essi si cibano gli intelletti creativi, gli artisti. Ci sono opinioni divergenti sugli effetti della democratizzazione della cultura, una delle conseguenze della seconda rivoluzione industriale.

Alcuni pensano che questa democratizzazione comporti il declino degli studi classici e, almeno a lungo andare, la fine della tradizione classica, nel contesto della dilagante massificazione e del predominio sempre più diffuso della cultura scientifico-tecnologica o economico-finanziaria di matrice capitalistica. Di fatto, già nell'Ottocento si segnalò l'incompatibilità della democrazia con la cultura classica, di per sé elitaria e classista, se non apertamente reazionaria. Altri, per lo più classicisti pagati dallo Stato e legati ai partiti di sinistra, pur dopo il crollo dell'Unione Sovietica e del suo impero, nella parte occidentale del quale (penso alla Germania democratica) non si può certo dire che fosse in auge lo studio di latino e greco, evitano ormai dichiarazioni di principio in nome di un sano pragmatismo: non sappiamo come andrà a finire, intanto teniamoci stretto quel che passa il convento. Il mito, la filosofia e l'arte degli antichi greci nonché la storia romana e qualche poeta latino hanno ancora il potere di condizionare e orientare le scelte degli artisti di oggi, prosatori, poeti, attori e registi teatrali e cinematografici? Fino a qualche decennio fa gli artisti, almeno quelli che se lo potevano permettere, frequentavano scuole secondarie e università ancora esposte al prestigio o, si vuol dire, al condizionamento della tradizione classica. Dopo la seconda guerra mondiale, con la scolarizzazione di massa e ancor più con la globalizzazione finanziaria e la

diffusione dei nuovi modelli comunicativi generati dalla integrazione del telefono con la televisione, è lecito interrogarsi sulla sorte della tradizione classica come fattore culturale. Qualcuno sostiene che gli artisti di oggi sono troppo ignoranti (nel senso che poco o niente conoscono in materia di tradizione culturale trasmessa attraverso i libri e la docenza di tipo autoritario) per prendere sul serio il mito greco o la storia romana, roba che può al massimo suscitare l'interesse dei giornalisti che vogliono passare per scrittori. Altri non sono così pessimisti, e si soffermano perciò sui buoni esempi di artisti contemporanei che, a modo loro e in forme sempre diverse, rinnovano il contatto con i testi antichi, all'interno di una tradizione comunque ininterrotta anche se problematica. C'è una data nella storia della nostra scuola che segna il momento di una scelta irreversibile. Quanto più ci allontaniamo da essa tanto più ne avvertiamo l'importanza. Mi riferisco al 31 dicembre 1962. In quel giorno è approvata la legge 1859, recante «istituzione e ordinamento della scuola media statale» obbligatoria. Questa legge, frutto di lunghe trattative tra la DC e il PSI, sancisce la fine della «scuola del latino»: l'insegnamento del latino ha inizio in terza classe e la materia è facoltativa. Il diploma di licenza dà accesso a tutte le scuole e istituti di istruzione secondari di 2° grado, ma solo coloro che intendono iscriversi al liceo classico debbono superare anche la prova relativa all'insegnamento di latino. 15 anni dopo il legislatore scioglie le residue ambiguità: lo studio del latino nella scuola media è abolito con legge 16 giugno 1977, n. 348.

Finisce così un'epoca, almeno per la scuola italiana<sup>1</sup>. La democratizzazione della società passa, in Italia, attraverso l'istituzione della scuola media unica, obbligatoria e senza latino.

L'estromissione del latino dalla scuola media determina a cascata la revisione dei programmi liceali non solo di latino ma anche di greco. Il DPR 31 marzo 1980, n. 316 prevede la lettura dei seguenti autori latini nel liceo classico: I classe: Virgilio (*Eneide* un libro o buona parte di esso; qualcuna delle *Ecloghe*; passi delle *Georgiche*); Cesare (un libro o ampia antologia) oppure Sallustio (ampia antologia); Cicerone (un'orazione oppure scelta da un'orazione maggiore oppure scelta dalle lettere); II classe: Lucrezio (antologia); Catullo (antologia); Orazio (antologia da tutte le opere); Cicerone (antologia dagli scritti filosofici) oppure Livio (buona parte di un libro o antologia); III classe: Tacito (*Agricola* o *Germania* o un libro di *Historiae* o uno degli *Annales*); Seneca (antologia o un'opera minore) oppure S. Agostino (antologia); Plauto (buona parte di una commedia) oppure Terenzio (buona parte di una commedia) oppure ripresa e approfondimento di un poeta letto nelle classi precedenti (I o II liceale), con riferimento al parallelo svolgimento della letteratura greca. Quali sono gli autori che contano davvero, quelli che non si può fare a meno di leggere? Tra i poeti Catullo, Lucrezio, Orazio, Virgilio; tra i prosatori Cicerone e Tacito. Un po'

---

<sup>1</sup> Vedi almeno D'AMICO 2010, pp. 482-500 («l'insegnamento del latino – alla fine un pretesto per due concezioni della società», p. 498) e BETTONI 1991.

più sotto stanno: S. Agostino, Cesare, Livio, Sallustio, Seneca, e due autori di teatro, Plauto e Terenzio. Va da sé la storia della letteratura deve essere integrata dalla lettura di testi (non specificati), così come lo studio della lingua deve essere integrato e approfondito dalla lettura di testi (non specificati). Quanto al greco, il DPR 25 settembre 1967, n. 1030 prevede: I classe: Omero, un libro (o parte adeguata di esso), con opportuni riferimenti alla lingua omerica; lettura di un'antologia di prosa storica; II classe: lettura di un'antologia di poeti lirici, inclusi alcuni dei più significativi poeti ellenistici, accompagnata da opportuni cenni sulla lingua; Platone, un'opera o scelta significativa delle opere; III classe: Una tragedia e un'orazione. Ma non è tanto questione di programmi quanto del peso delle discipline classiche nei curricula scolastici. Non è qui il caso di presentare i programmi delle sperimentazioni. Vado subito alla *Indicazioni* nazionali approvate con decreto ministeriale 7 ottobre 2010, n. 211, in seguito al riordino dei licei disposto con DPR 15 marzo 2010, n. 89. Quali sono i classici del nuovo liceo classico? Partiamo dal latino. Un posto di rilievo occupano senz'altro gli "autori". In effetti, secondo queste *Indicazioni* (che, com'è noto, in ossequio alla cosiddetta autonomia scolastica, hanno messo al bando i Programmi), «uno spazio prevalente sarà dedicato alla lettura e all'interpretazione degli autori in lingua originale, proposti, salvo diverse valutazioni ( motivate per es. da una graduazione di difficoltà), in parallelo al percorso cronologico, così da far cogliere le relazioni dell'opera con il contesto storico, culturale e letterario (ad esempio: III anno Cesare, Sallustio, Cicerone, Catullo, Lucrezio, IV anno: Cicerone, Virgilio, Orazio, Livio). Nel quinto anno, «la lettura in lingua originale degli autori, oltre a seguire il percorso storico (Seneca, Tacito, Petronio, Apuleio), potrà approfondire autori già affrontati negli anni precedenti (ad esempio Lucrezio, Orazio) oppure concentrarsi su percorsi tematici o tipologici, considerati anche nei loro esiti medievali e moderni». Rispetto ai vecchi programmi, si nota la scomparsa di Plauto e Terenzio. In compenso, fa la sua comparsa Apuleio. Non sono menzionate opere. Anzi, i superclassici sono preceduti da un «ad esempio». Ciò vuol dire che si potrà fare a meno di leggere Cicerone, Orazio o Virgilio? Non credo che i docenti potranno mai arrivare a prendersi tale libertà. Va da sé che i nomi di altri autori sono fatti nei paragrafi dedicati allo studio della lingua e della storia della letteratura. Premesso che lo studio degli elementi fondamentali della lingua dovrebbe concludersi nel Ginnasio, nel quadro della prosecuzione dell'allenamento alla traduzione saranno infatti presentati brani scelti dagli autori esaminati nello studio della letteratura (ad esempio III anno: Cesare, Sallustio, Cicerone; IV anno: Cicerone, Livio, storici di età imperiale; V anno: Seneca, Petronio, Quintiliano, Tacito, Apuleio) oppure secondo percorsi per generi letterari. Agli autori centrali del canone (probabilmente quelli sopra evidenziati) si potranno affiancare testi (quali ad esempio le commedie di Plauto, i Vangeli, Ovidio, Marziale, la prosa tardoantica), che documentino significativamente la varietà e la ricchezza della letteratura in latino e

il suo apporto alla tradizione e alla civiltà europea. Non si parla esplicitamente di storia della letteratura nel secondo biennio: si dice infatti che l'attenzione dello studente si sofferma sui testi più significativi della latinità, dalle origini all'età augustea, attraverso gli autori e i generi più rilevanti: l'epica arcaica; il teatro (Plauto e Terenzio); la satira; Catullo e i neoretori [sic in gazzetta ufficiale: saranno i neoterici]; Cesare; Sallustio; Cicerone; Lucrezio; Virgilio; Orazio; Ovidio; l'elegia; Livio. L'espressione adottata non è chiara. Certo non si faranno leggere, sia pure in traduzione, i testi più significativi della latinità. Nel quadro dello sviluppo dei generi più rilevanti, si indicheranno le opere più importanti degli autori più significativi. Di qualcuna di esse potranno essere offerti saggi in traduzione, magari con testo originale a fronte. Comunque, per il latino siamo nella tradizione. Quanto al greco, nel secondo biennio del nuovo liceo classico «uno spazio prevalente sarà dedicato alla lettura e all'interpretazione degli autori in lingua originale, proposti, quando opportuno e salvo diverse valutazioni ( motivate per es. da una graduazione di difficoltà), in parallelo al percorso cronologico oppure presentati per generi (III anno: una antologia omerica e una antologia di storici – Erodoto, Senofonte, Tucidide [purtroppo la gazzetta ufficiale riporta il nome di un ignoto Tucudide] – Polibio – Plutarco; IV anno: una antologia di lirici e un'orazione o una antologia di una o più orazioni – Lisia, Demostene, Isocrate), così da far cogliere le relazioni del testo col contesto storico, culturale, letterario. La lettura antologica in originale dovrà essere accompagnata da quella in traduzione, al fine di offrire un quadro più ampio, e quando possibile integrale, dell'opera da cui sono tratti i brani in lingua originale». Nel V anno «la lettura in lingua originale degli autori si indirizzerà su un testo o una antologia di testi filosofici (Platone, Aristotele, Epicuro, gli Stoici) e su una tragedia integrale (integrando con parti lette in traduzione quanto non letto in lingua originale) oppure su una antologia di una o più tragedie di età classica (Eschilo, Sofocle, Euripide). Si auspica la lettura metrica del trimetro giambico. Si raccomanda la lettura di almeno un saggio critico». Qui c'è qualche novità: l'orazione si leggerà nel penultimo anno, al posto di Platone. Quindi, nell'ultimo, al posto della orazione, si leggerà un testo o un'antologia di testi filosofici (Platone, Aristotele, Epicuro, gli Stoici). Uno scambio che penalizza Platone a vantaggio di Aristotele, Epicuro e gli Stoici (che potranno essere, presumibilmente, antichi e meno antichi). Le *Indicazioni* seguono il consueto modello didattico: lingua, letteratura, autori. Per quanto riguarda il latino, si nota la solita polemica contro il grammaticalismo. Merita di essere segnalata anche l'esplicita presa di posizione a favore della grammatica della dipendenza, presentata come una novità. C'è persino una sviolinata per il «latino naturale» (probabilmente il «metodo natura» che va sotto il nome del danese Ørberg, piuttosto che qualcuno dei metodi «diretti» o «naturali» in voga soprattutto nei paesi anglosassoni). Di fatto è nel primo biennio, non a caso detto anche Ginnasio, che si dovrebbe realizzare l'apprendimento linguistico. Nel Ginnasio, infatti, «lo studente acquisisce le competenze

linguistiche funzionali alla comprensione e alla traduzione di testi d'autore, prevalentemente in prosa e di argomento mitologico, storico, narrativo. Per competenze linguistiche si intende: lettura scorrevole; conoscenza delle strutture morfosintattiche (in particolare flessione nominale e verbale); funzioni dei casi nella frase e delle frasi nel periodo; formazione delle parole; conoscenza del lessico (per famiglie semantiche e per ambiti lessicali)». Gli anni successivi sarebbero destinati alla «prosecuzione dell'allenamento alla traduzione». In tempi lontani non si era così ottimisti. Probabilmente, dovremmo rassegnarci a diminuire ancora la razione di grammatica nel Ginnasio, così da incentivare nel triennio liceale l'uso delle traduzioni, italiane e straniere, con testo a fronte.

Del resto, l'acquisizione da parte dello studente medio della «competenza delle competenze», come qualcuno chiama la traduzione, è diventata sempre più problematica nell'epoca di Internet, che facilita, con l'accesso ai classici, anche l'incontro con traduzioni, soprattutto inglesi e francesi, ma anche italiane, messe a disposizione da siti per studenti.

Il governo di centro-destra non ha modificato l'orario di insegnamento di latino e greco nel liceo classico, come definito nel lontano 1° dicembre 1952. I pochi interventi modificativi subiti dal piano degli studi del liceo classico, pur dettati dalla logica del contenimento della spesa, ma con un occhio di riguardo, considerato che a questo liceo è stato accordato il privilegio di un orario superiore alle trenta ore settimanali nel triennio, rispondono a moderate esigenze di ammodernamento (studio delle scienze naturali nel Ginnasio, prosecuzione dello studio della lingua straniera nel triennio, potenziamento dello studio della storia dell'arte). Di fatto, è stata penalizzata l'area storico-sociale con il deprecato accorpamento della storia con la geografia nel Ginnasio. La competizione tra la matematica e la lingua straniera, che aspiravano entrambe a raggiungere il traguardo delle tre ore di insegnamento settimanale nel triennio, si è risolta, inspiegabilmente, almeno per me, a vantaggio della lingua straniera. Abbiamo così un liceo classico molto «tradizionale». Del resto, il potenziamento sostanziale anche della sola matematica (secondo lo schema 4 + 4 + 3 + 3 + 3) avrebbe comportato la riduzione delle ore di insegnamento del latino (da 5 a 4 nel Ginnasio e da 4 a 3 nel triennio liceale). Certo, le scuole godono di autonomia sufficiente per modificare in profondità il piano degli studi, ma ben difficilmente possono tradurre in realtà le loro aspirazioni, quando si tratta di intervenire sull'organico del personale docente, che è sacro.

Il liceo scientifico del 1952 è stato modificato in profondità. Delle modifiche hanno fatto ovviamente le spese le materie umanistiche e in specie il latino. Presidi e docenti, persino quelli di lettere, hanno sempre criticato il vecchio liceo scientifico, accusandolo d'essere una brutta copia del liceo classico e di essere quindi assai poco scientifico. Il piano degli studi, rimasto in vigore più di sessant'anni (dal 1° dicembre 1952), prevedeva che si impartisse l'insegnamento del latino per 4 ore settimanali nella prima classe, 5 nella seconda, 4 nella terza e nella quarta e 3 nella quinta. È

istruttivo un breve confronto con il passato. Il liceo scientifico nacque in Italia con la riforma Gentile del 1923<sup>2</sup>. Durava quattro anni. Materie d'insegnamento: Lettere italiane (4 + 4 + 3 + 3), Lettere latine (4 + 4 + 4 + 4), Una lingua straniera (4 + 4 + 3 + 3), Storia (3 + 3 + 2 + 2), Filosofia ed economia politica (0 + 0 + 4 + 4), Matematica e fisica (5 + 5 + 6 + 6), Scienze naturali, chimica e geografia (3 + 3 + 2 + 2), Disegno (3 + 2 + 2 + 2). Vi si poteva accedere dal corso inferiore – quadriennale – dell'istituto tecnico, nel quale si insegnavano Lingua italiana (7 + 6 + 6 + 5), Lingua latina<sup>3</sup> (7 + 7 + 6 + 6), Storia e geografia (4 + 4 + 2 + 2), Matematica (2 + 2 + 4 + 4), Disegno (4 + 2 + 2 + 2), Una lingua straniera (0 + 4 + 4 + 4) e Stenografia (0 + 0 + 1 + 2). Poche le novità introdotte dal RD 7 maggio 1936, n. 762 (ministro pro tempore [24 gennaio 1935-16 novembre 1936] Cesare Maria De Vecchi<sup>4</sup>, conte di Val Cismon dal 1925). Il liceo scientifico durava sempre quattro anni e vi si poteva accedere dal corso inferiore quadriennale dell'istituto tecnico. Era introdotta (30 ore annuali per classe) la Cultura militare. Compariva l'insegnamento di Religione (introdotto dalla legge 5 giugno 1930, n. 824 esecutiva dell'art. 36 del Concordato). Le Lettere latine guadagnavano un'ora in prima (da 4 a 5 settimanali) e ne perdevano una in quarta (da 4 a 3). Storia perdeva un'ora in prima e seconda (da 3 a 2) e ne guadagnava una in quarta (da 2 a 3). Filosofia ed economia politica diventava Filosofia ed elementi di diritto ed economia politica,

<sup>2</sup> RD 6 maggio 1923, n. 1054, artt. 60-64.

<sup>3</sup> Le ore settimanali di lingua latina erano nel ginnasio (quinquennali) 8 + 7 + 7 + 6 + 6. Lo studio del greco cominciava in quarta ginnasio con 4 ore settimanali. Ugualmente 4 le ore in quinta.

<sup>4</sup> Cfr. SANTARELLI 1991, pp. 527-528: «Nel gennaio 1935 Mussolini chiamò il D. al governo, affidandogli l'Educazione nazionale, che così veniva ad essere tenuta, per la prima volta, da un esponente puro e semplice del fascismo, anzi di un certo fascismo integrista e personalmente animato da spiccate velleità culturali. In un governo ordinato per preparare l'impresa etiopica, in cui Mussolini cumulava i ministeri degli Esteri, degli Interni, delle Colonie e della Guerra, al D. veniva assegnato il compito di approfondire ed estendere il processo di "fascistizzazione" della scuola, che era ormai all'ordine del giorno del regime e del paese. [...] La formula della "bonifica della cultura" e della scuola, indubbiamente adeguata a uno stadio di transizione, accusava debolezze preesistenti e limiti oggettivi. Il D. accentrò la sua attenzione sul riordinamento amministrativo del dicastero, nel senso dell'accentramento delle funzioni, e della sottolineatura dell'"unità di comando" del ministro al vertice dell'intero edificio, secondo idee e tendenze connaturate a tutta la sua precedente condotta. In altre parole, la sua opera di governo e legislativa veniva a coincidere con una concezione e una prassi autoritarie. [...] Quanto alla prospettiva generale delle riforme poste in atto dal D., è stata generalmente rilevata la loro corrispondenza con il momento politico-sociale traversato nel 1935-36 dal regime fascista: militarizzazione del paese, stretta autarchica, euforia nazionalistica, impennata del carisma mussoliniano. L'esperimento risultò particolarmente nefasto, e in parte inconcludente, nelle questioni di indirizzo culturale e nella scelta degli uomini preposti all'insegnamento; ma fu a suo modo efficace nell'isolare e neutralizzare gli intellettuali di origine prefascista. Il ministro e il vertice burocratico revisionarono i programmi delle scuole secondarie, aggiungendovi fra l'altro un pizzico di "cultura militare". Un altro punto acquisito dalla "bonifica" fu che le università persero l'autonomia che era stata loro riconosciuta dalla riforma Gentile. Appunto intorno all'università si svolse lo scontro decisivo e si venne esaurendo la sua lena, pur essendo sostenuto dai settori del regime tradizionalmente intransigenti o oltranzisti e da taluni giornali dei Gruppi universitari fascisti, il ministro si imbatté nelle proteste di ambienti dell'alta cultura che nonostante tutto conservavano un loro prestigio e qualche potere. Emblematico lo scontro con Gentile, che in una conferenza su *La tradizione italiana* dell'aprile 1936 criticò aulicamente il D., senza nominarlo, per il suo verbalismo retorico e per l'inquinamento della cultura nazionale. Il quadrumviro aveva reagito destituendo il suo predecessore dalla direzione della Scuola normale di Pisa, ma era intervenuto lo stesso Mussolini, facendogli rinviare l'applicazione del provvedimento. Il governo D. alla Minerva non ebbe lunga vita. In pochi mesi - con metodi tra autoritari e tirannici o per via amministrativa - "aumentò il numero delle scuole statali, eliminò molte istituzioni private e ne portò alcune centinaia sotto il controllo dello Stato" (E Tannenbaum). Nel novembre 1936, anche per suo desiderio, fu sollevato dall'incarico, che passò a G. Bottai, il quale lo tenne per oltre sei anni, fino all'inizio del 1943».

acquisendo uno sviluppo triennale (0 + 2 + 3 + 3), Matematica e Fisica conquistavano indipendenza ed autonomia (Matematica 4 + 3 + 3 + 3 – Fisica 0 + 2 + 3 + 3). Mutava anche la distribuzione dell'orario di Scienze: da 3 + 3 + 2 + 2 si passava a 2 + 3 + 3 + 2). Pochi anni dopo, la scuola media, istituita con legge n. 889/1940, per iniziativa del ministro pro tempore Giuseppe Bottai, unificò i primi tre anni del ginnasio e dei corsi inferiori dell'istituto tecnico e dell'istituto magistrale<sup>5</sup>. Il latino era ancora la materia decisiva<sup>6</sup>. Dopo la guerra, gli orari del liceo scientifico, al pari di quelli del ginnasio-liceo, furono modificati con decreto luogotenenziale 7 settembre 1945, n. 816. La successiva modificazione, introdotta con DM 1° dicembre 1952, ebbe grande fortuna.

L'orario di insegnamento così stabilito è rimasto in vigore fino all'anno scolastico 2009/10. Scadrà però solo nell'anno scolastico 2014/15, con l'esaurirsi dell'ultima classe del vecchio ordinamento. Nel liceo scientifico disciplinato dal DM del 1952 il latino è la materia che si insegna per il maggior numero di ore. Pare con pessimi risultati, stando almeno a quel che si dice. Una volta che il Ministero giocò la carta del latino all'esame di maturità, nelle scuole dilagò la generale costernazione. Il quadro orario del 1952 prevede i seguenti insegnamenti: Lingua e lettere italiane (4 + 4 + 4 + 3 + 4), Lingua e lettere latine (4 + 5 + 4 + 4 + 3), Lingua e letteratura straniera (3 + 4 + 3 + 3 + 4), Storia (3 + 2 + 2 + 2 + 3), Geografia (2), Filosofia (0 + 0 + 2 + 3 + 3), Scienze naturali, chimica e geografia (0 + 2 + 3 + 3 + 2), Fisica (0 + 0 + 2 + 3 + 3), Matematica (5 + 4 + 3 + 3 + 3), Disegno (1 + 3 + 2 + 2 + 2), Religione (1 + 1 + 1 + 1 + 1), Educazione fisica (2 + 2 + 2 + 2 + 2), per il totale di 25 ore settimanali in prima, 27 in seconda, 28 in terza, 29 in quarta e 30 in quinta. Il liceo scientifico del 2010 propone gli insegnamenti tradizionali, con significative variazioni di orario: Lingua e letteratura italiana (4 + 4 + 4 + 4 + 4), Lingua e cultura latina (3 + 3 + 3 + 3 + 3), Lingua e cultura straniera (3 + 3 + 3 + 3 + 3), Storia e Geografia (3 + 3), Storia (0 + 0 + 2 + 2 + 2), Filosofia

<sup>5</sup> Cfr. CASSESE 1971, p. 402: «Alla scuola media unica non vennero opposizioni dal Gentile, che pure l'aveva combattuta in passato “come quella di cui i radicali francesi fanno oggi un segnacolo nel vessillo della democrazia livellatrice a bassa quota di tutti i valori spirituali” [...]. Gentile dette la sua “piena adesione” al disegno di legge sulla media unica intervenendo nella discussione al Senato [...]. Si trattò peraltro di un intervento ambiguo nel quale in parte Gentile criticava il disegno di legge, in parte se ne attribuiva la paternità, in quanto “dal disegno di legge sembrerebbe che la nuova scuola non debba differire molto dai primi tre anni degli antichi istituti i cui programmi non erano gran che differenti”. Lo stesso Gentile, d'altra parte, dette poi una diversa motivazione alla sua adesione all'unificazione, scrivendo sul *Corriere della Sera* del 22 marzo 1940 che nella scuola media unica si manteneva il latino come base della formazione classico-umanistica».

<sup>6</sup> Dal RD 30 luglio 1940, n. 1174, recante: Approvazione degli orari e dei programmi d'insegnamento per la Scuola media: «La più nobile tradizione di studi e le più vive esigenze didattiche moderne, potranno veramente innestarsi e fiorire, in questa scuola, per virtù e potere del latino. È con il latino che si disciplina, si organizza e si orienta la mente; ed è con il latino che si discernono meglio e più sicuramente le capacità diverse degli alunni. Si può, quindi, dire che la Scuola media sarà quel che sarà il metodo di questo insegnamento. Codesto metodo non potrà consistere, se non nel continuo ripensamento di ciò ch'è la mente del giovinetto e di ciò ch'è la lingua latina, ossia la lingua che ebbe la virtù di esprimere l'uomo e l'umano in dignità sovrana e in lucida e armoniosa spiritualità. Di tutte le discipline, pertanto, il latino è quella che meno sopporta le minute pedanterie, gli astratti paradigmi e i rigidi schematismi, che ne sembrano invece l'inevitabile corteggio. [...] Si ricordi, infine, l'insegnante che l'incontro del giovinetto con il latino, nella scuola media, è un incontro decisivo non solo per il latino, ma per la cultura». La Scuola media di Bottai non prevedeva orari distinti per italiano, latino, storia e geografia, che facevano gruppo: 16 ore settimanali in prima e seconda, 15 in terza.



(0 + 0 + 3 + 3 + 3), Matematica con Informatica al primo biennio (5 + 5 + 4 + 4 + 4), Fisica (2 + 2 + 3 + 3 + 3), Scienze naturali [Biologia, Chimica, Scienze della Terra] (2 + 2 + 3 + 3 + 3), Disegno e storia dell'arte (2 + 2 + 2 + 2 + 2), Scienze motorie e sportive (2 + 2 + 2 + 2 + 2), Religione cattolica o Attività alternative (1 + 1 + 1 + 1 + 1), per il totale di 27 ore settimanali nel primo biennio e di 30 nel secondo biennio e nel quinto anno. Il latino perde posizioni: passa da materia col maggior numero di ore di insegnamento a materia da terzo posto in classifica (insieme con la Lingua straniera), dopo Matematica e Italiano. Si poteva anche credere che l'orario ottimale per l'insegnamento del latino nel liceo scientifico fosse quello previsto dall'indirizzo scientifico della sperimentazione c.d. Brocca (risalente ai primi anni 90 del secolo scorso), cioè 4 + 4 + 3 + 3 + 3. Le note restrizioni finanziarie hanno imposto scelte dolorose, ancora più gravi di quelle che potrebbe comportare la semplice rinuncia alla logica dell'accumulo disciplinare tipico delle sperimentazioni (35-40 ore settimanali, regolarmente ridimensionate dalle scuola con la tecnica della riduzione della durata dell'unità didattica, in genere portata da 60 a 50 minuti). In particolare, l'introduzione dell'insegnamento della Fisica nel primo biennio (esigenza avvertita soprattutto a seguito della sperimentazione PNI) ha determinato l'impossibilità di attribuire più di tre ore settimanali all'insegnamento di Latino e più di due a quello di Scienze nel segmento iniziale del liceo. Non posso però nascondere il sospetto che la conservazione dello studio del latino nel liceo scientifico non sia dovuta tanto a considerazioni di tipo culturale o pedagogico quanto alla difficoltà, per non dire all'impossibilità, di governare il drastico ridimensionamento dell'organico del personale docente in caso di soppressione della materia nel liceo scientifico. Gli altri paesi europei non devono fare i conti col peso economico del latino. Ed è in genere più facile che in Italia riciclare gli insegnanti, come è per esempio accaduto in Germania, dove docenti nati come insegnanti di latino insegnano ora italiano. Attualmente, l'impegno di contenere l'esubero di personale docente, alimentato anche dalla riduzione delle ore di insegnamento delle materie letterarie, impone di tenere sotto controllo in particolare la crescita della variante senza latino del liceo scientifico – la cosiddetta opzione Scienze applicate. Oltre ad essere richiesta da scuole, famiglie e studenti, l'opzione è sponsorizzata in genere dalle Regioni. L'appeal del latino non è certo competitivo.

È venuta l'ora di rivelare il motivo dell'interesse manifestato per le sorti del latino nel liceo scientifico. Abbiamo visto che i classici del liceo classico sono i classici di sempre. Il nuovo liceo classico è, più o meno, il vecchio liceo classico. C'è la curiosità di scoprire i superclassici, i classici che bisogna studiare a tutti i costi, nonostante la diminuzione dell'orario di insegnamento. Al riguardo, le *Indicazioni* nazionali sono esplicite: nel III-IV anno, «l'attenzione dello studente si sofferma sui testi più significativi della latinità, letti in lingua e/o in traduzione, dalle origini all'età di Augusto (il teatro: Plauto e/o Terenzio; la lirica: Catullo e Orazio; gli altri generi poetici,

dall'epos alla poesia didascalica, dalla satira alla poesia bucolica: Lucrezio, Orazio, Virgilio; la storiografia, l'oratoria e la trattatistica: Sallustio, Cesare, Cicerone, Livio)». Nel V anno, invece, «lo studente leggerà gli autori e i generi più significativi della letteratura latina dall'età giulio-claudia al IV secolo d.C. (fra gli autori e i testi da leggere in lingua non mancheranno Seneca; Tacito; Petronio, Apuleio, Agostino). Non si tralascierà di arricchire la conoscenza delle opere con ampie letture in traduzione italiana». Gli autori sono sostanzialmente gli stessi del liceo classico. Manca il riferimento alla storia della letteratura. I testi dovranno essere letti in originale, ma, par di capire, ancor di più in traduzione. Non ci sono superclassici. Quanta acqua è passata sotto i ponti dalla riforma della scuola di Giovanni Gentile! Quella era davvero la scuola degli esami e del latino.

C'era, per esempio, l'esame di ammissione alla prima classe del liceo scientifico. I programmi erano uguali a quelli d'ammissione al corso superiore dell'istituto tecnico, con l'avvertenza che «siccome il liceo scientifico ha un carattere più culturale e meno pratico delle due sezioni dell'istituto tecnico [sezione di commercio e ragioneria e sezione e sezione di agrimensura] l'esaminatore nel valutare le prove d'esame terrà conto di questo diverso carattere e richiederà una più profonda e seria capacità mentale». Dunque, per accedere al liceo scientifico era necessario superare anche l'esame di latino, con una prova scritta e prove orali. Prova scritta: Traduzione d'un brano d'autore dell'età aurea dell'estensione di circa 20 righe. (Concesso l'uso del vocabolario). (Durata della prova: 5 ore). Prove orali: 1. La vita privata e pubblica dei romani. Istituzioni civili, militari e religiose. Illustrazione dell'argomento e traduzione di passi facili relativi a questi argomenti scelti dalle opere di Cicerone, Livio, Cesare, Plinio il Giovane. 2. Le grandi figure della storia antica come apparvero ai contemporanei. Illustrazione dell'argomento e traduzione da Cornelio Nepote, Livio, Cesare, Sallustio (pagine scelte). 3. La poesia romana. Illustrazione e traduzione da Catullo, Virgilio, Propertio, Ovidio. (Durata della prova: 20 minuti). L'esame di latino per i provenienti dal liceo scientifico era solo appena un po' meno laborioso di quello previsto per i candidati provenienti dal liceo classico. Prova scritta: 1. versione dal latino in italiano di un brano di prosa di senso compiuto d'autore dell'età aurea o argentea di 30 righe circa (cinque ore). (Concesso l'uso del solo vocabolario). 2. Versione dall'italiano in latino d'un passo d'autore italiano di una quindicina di righe (5 ore). (Concesso l'uso del solo vocabolario). Prove orali: Come al liceo classico. Viene però concessa la scelta tra il n. 1 e il n. 2; sono conservati i nn. 3, 4, 5, 6 e 7 (25 minuti)<sup>7</sup>. La scuola secondaria disegnata nel 1936 può ben dirsi scuola di latino. Nelle

<sup>7</sup> Ecco l'esame di latino per la maturità classica: *Prova scritta*: 1. Versione dal latino in italiano d'un brano di senso compiuto di autore del periodo aureo o argenteo di circa 30 righe a stampa. (Cinque ore). 2. Versione dall'italiano in latino di un passo di prosatore classico italiano di circa 20 righe e che abbia senso compiuto (Cinque ore). (È concesso l'uso del vocabolario). *Prove orali*: Esame d'un periodo della storia romana con esposizione di un'opera di uno storico latino, o di parte d'opera avente senso compiuto, e interpretazione di un brano dell'opera esposta. Il candidato sceglierà uno dei seguenti autori: Livio (*Ab urbe condita*, due libri, Sallustio (la *Catilinaria* e la *Giugurtina*), Tacito (un libro

Avvertenze generali per l'insegnamento, il Ministro De Vecchi proclamò: «10. – Nello studio del latino gli alunni debbono essere educati fin dalle prime classi all'uso diretto della lingua sia come espressione orale sia come espressione scritta. La versione dall'italiano è quindi “una” delle forme di esercitazione, “ma non la sola”. Anche dai primi passi, con opportuni spunti di conversazione, con risposte a domande su letture fatte, con piccoli riassunti, con brevi composizioni, gli alunni debbono essere indirizzati per mezzo di esercizi e anche per mezzo dell'espressione diretta in latino a raggiungere la “padronanza della lingua”, indispensabile alla piena conoscenza dei classici. L'insegnante deve sempre preventivamente leggere e tradurre e spiegare in classe i passi che intende assegnare alla preparazione domestica in modo che sia facilitato l'apprendimento del meccanismo della lingua e l'intelligenza dello spirito dell'autore. Gli alunni debbono essere avviati e avvezzi non solo all'uso dell'espressione diretta in latino ma anche a tradurre a prima vista, con il sussidio dell'insegnante, passi a loro sconosciuti. Anche per le lingue classiche debbono essere curate la efficace lettura e la espressiva recitazione a memoria». Quanto al programma di latino del liceo scientifico, è lo stesso del ginnasio-liceo classico<sup>8</sup> (a partire dalla 5<sup>a</sup> classe del Ginnasio, che corrisponde alla prima classe del liceo scientifico). Non c'è motivo di soffermarsi sui programmi elaborati nel 1944 dalla Sottocommissione dell'Educazione (che operò nell'ambito della Commissione Alleata di Controllo, poi Commissione Alleata), rivisti nel 1967. Sono fin troppo noti. Né vale la pena raccontare ancora una volta la storia dell'adeguamento dei programmi di latino e greco alle dinamiche attivate dalla riforma della scuola media del dicembre 1962 e dagli sviluppi di questa. Nonostante lo studio assai ridimensionato delle lingue classiche non è fortunatamente ancora venuto meno l'amore degli insegnanti per i nostri classici antichi. Le *Indicazioni* nazionali, oscillanti tra l'enfasi e il riduzionismo, vanno lette in positivo come testimonianza amorosa. Ciò non deve però indurre a nascondere fragilità e incongruenze. Così sono delineate le competenze in materia di latino dello studente al termine del liceo classico: «lo studente conosce, principalmente attraverso la lettura diretta in lingua originale, integrata dalla lettura in traduzione, i testi fondamentali del patrimonio letterario classico, considerato nel suo formarsi storico e nelle sue

---

completo delle *Storie* o degli *Annali* o la *Germania*). Inoltre si chiederà al candidato di tradurre all'impronto qualche passo di Cesare. 2. Elementi di istituzioni, filosofia, cultura romana usando come fondi (sic!) Cicerone, Seneca, Quintiliano, Plinio il Giovane, e interpretazione di un passo relativo a questi argomenti. 3. Caratteri estetici dei principali poeti latini (Lucrezio, Catullo, Orazio, Tibullo, Propertio, Ovidio) interpretazione [nota mia: ci vorrebbe il punto dopo la chiusura di parentesi e si dovrebbe iniziare con la lettera maiuscola] di poesie: per le liriche di Orazio a scelta degli esaminatori; per gli altri poeti scegliendo dall'elenco dei passi indicati dal candidato. 4. Storia del costume romano con traduzione di qualche brano delle *Satire* e delle *Epistole* di Orazio o di alcuni *Epigrammi* di Marziale. Oppure: La commedia palliata. Esposizione e traduzione d'una commedia di Plauto o di Terenzio. 5. Il pensiero cristiano: traduzioni di pagine scelte da Lattanzio, Tertulliano, S. Agostino. 6. Scrittori principali della letteratura romana. 7. Monumenti principali dell'arte romana riconosciuti e descritti su di un manuale di antichità classica. Loro distribuzione geografica. (Durata della prova: 30 minuti). Non è fatto il nome di Virgilio. Le sviste capitavano anche allora!

<sup>8</sup> Gli autori sono: 1<sup>a</sup> Classe: Virgilio (Bucoliche ed Eneide); Livio; 2<sup>a</sup> Classe: Orazio (Odi); Virgilio (Georgiche); Tacito; 3<sup>a</sup> Classe: Orazione (Satire ed Epistole); Cicerone (un libro delle opere filosofiche); passi di autori cristiani.

relazioni con le letterature europee; comprende, anche attraverso il confronto con le letterature italiana e straniera, la specificità e complessità del fenomeno letterario antico come espressione di civiltà e cultura. Sa cogliere il valore fondante della classicità romana per la tradizione europea in termini di generi, figure dell'immaginario, *auctoritates* e individuare attraverso i testi, nella loro qualità di documenti storici, i tratti più significativi del mondo romano, nel complesso dei suoi aspetti religiosi, politici, morali ed estetici. Lo studente, inoltre, è in grado di interpretare e commentare opere in prosa e in versi, servendosi degli strumenti dell'analisi linguistica, stilistica, retorica e collocando le opere nel rispettivo contesto storico e culturale; ha assimilato categorie che permettono di interpretare il patrimonio mitologico, artistico, letterario, filosofico, politico, scientifico comune alla civiltà europea; sa confrontare modelli culturali e letterari e sistemi di valori; infine sa distinguere e valutare diverse interpretazioni; espone in modo consapevole una tesi; motivare le argomentazioni». Lo studente che in due anni appena dovrebbe avere acquisito «le competenze linguistiche funzionali alla comprensione e alla traduzione di testi d'autore, prevalentemente in prosa e di argomento mitologico, storico, narrativo» è lo stesso studente che, «conosce, principalmente attraverso la lettura diretta in lingua originale, integrata dalla lettura in traduzione, i testi fondamentali del patrimonio letterario classico, considerato nel suo formarsi storico e nelle sue relazioni con le letterature europee». Il ministro De Vecchi sapeva che la padronanza della lingua è indispensabile alla piena conoscenza dei classici. Oggi, che non osiamo certo proporre agli studenti l'obiettivo della «padronanza della lingua», continuiamo nondimeno a fantasticare sulla conoscenza dei «testi fondamentali del patrimonio letterario classico», addirittura «considerato nel suo formarsi storico e nelle sue relazioni con le letterature europee». Non sorprende allora che si cerchino invano nelle *Indicazioni* i titoli di questi «testi fondamentali».

Sono almeno indicati nelle *Indicazioni* per il greco? No. Quanto al greco, si usano le stesse espressioni impiegate per il latino, mutato ovviamente il latino in greco: «Al termine del quinquennio lo studente conosce, principalmente attraverso la lettura diretta in lingua originale, integrata dalla lettura in traduzione, i testi fondamentali del patrimonio letterario greco, considerato nel suo formarsi storico e nelle sue relazioni con le letterature europee; comprende, anche attraverso il confronto con la letteratura italiana e straniera, la specificità e complessità del fenomeno letterario antico come espressione di civiltà e cultura. Sa cogliere il valore fondante della classicità greca per la tradizione europea in termini di generi, figure dell'immaginario, *auctoritatis* [per *auctoritates*, come si legge nel testo relativo al Latino] e sa individuare attraverso i testi, nella loro qualità di documenti storici, i tratti più significativi del mondo greco, nel complesso dei suoi aspetti religiosi, politici, morali ed estetici. Lo studente, inoltre, è in grado di interpretare e commentare opere in prosa e in versi, servendosi degli strumenti dell'analisi linguistica, stilistica, retorica e collocando le

opere nel rispettivo contesto storico e culturale; ha assimilato categorie che permettono di interpretare il patrimonio mitologico, artistico, letterario, filosofico, politico, scientifico comune alla civiltà europea; sa confrontare modelli culturali e letterari e sistemi di valori; infine sa distinguere e valutare diverse interpretazioni; esporre in modo consapevole una tesi; motivare le argomentazioni». Insomma, le solite chiacchiere sulle competenze finali dello studente che fanno rimpiangere la concretezza e sobrietà dei vecchi programmi<sup>9</sup>. Si persiste con l'idea che lo studente dovrebbe conoscere «i testi fondamentali», quando già dire che conoscere «testi fondamentali» sarebbe un azzardo, considerata la generale incapacità della scuola italiana di iniettare negli studenti il semplice amore per la lettura. Il troppo amore per i classici latini e greci induce poi a vedere negli studenti degli studiosi che facciano gran conto della letteratura e della filologia classica in particolare. Non è certo un caso se le *Indicazioni* nazionali, credo quale indizio di serietà e rigore, prevedano, per il latino, che lo studente sappia leggere, in metrica, almeno l'esametro e il distico elegiaco (nel secondo biennio). Mentre – strano a dirsi – il medesimo studente dovrà saper leggere (sempre nel secondo biennio), per il greco, almeno l'esametro (resta ovviamente un mistero perché lo studente non debba curarsi del distico elegiaco nella poesia greca). Quanto alla lettura metrica del trimetro giambico è solo auspicata nel quinto anno. Del senario latino non si fa cenno. Il ripiegamento su una certa tradizione scolastica non si è però spinto fino al punto di chiedere allo studente di riflettere sul sistema delle clausole<sup>10</sup>.

---

<sup>9</sup> Riporto qui i programmi di greco all'esame di maturità secondo le intenzioni di Gentile (1923): *Prova scritta*: Versione dal greco in italiano o in latino, a scelta del candidato, d'un passo di prosatore attico o atticista con senso compiuto e dell'estensione di almeno 20 righe. (Cinque ore). (Concesso l'uso del vocabolario). *Prove orali*: 1. La poesia epica dell'età classica. Esposizione d'un libro dell'*Iliade* e di uno dell'*Odissea* e traduzione di brani scelti dall'esaminatore negli stessi limiti. 2. La lirica greca, caratteri di essa e traduzione di qualche carme o parte, o frammento di poeti elegiaci, giambici, melici da un testo con traduzione latina a fianco. L'esaminatore si accerterà che il candidato sappia trovare la corrispondenza tra la parola latina e la greca. 3. La tragedia greca. Esposizione e traduzione d'una tragedia di Eschilo, o Sofocle, o Euripide. Oppure: La commedia greca. Esposizione e traduzione di una commedia di Aristofane. 4. Le concezioni storiche dei greci. Traduzione di passi di Erodoto o di Tuciddide indicati dal candidato, e di qualche facile passo di Senofonte a scelta dell'esaminatore. 5. La filosofia greca. Esposizione e traduzione di almeno un dialogo di Platone oppure di una parte di un'opera di Aristotele con traduzione latina a fianco. Oppure: Il diritto pubblico e provato greco in qualcuno dei suoi aspetti caratteristici, e traduzione di passi da Lisia scelti dall'esaminatore nell'orazione indicata dal candidato. Oppure: La politica greca di fronte alla macedonia, ed esposizione di una orazione di Demostene con traduzione di passi scelti dall'esaminatore. 6. Notizie della letteratura greca nel periodo alessandrino e interpretazione di qualche passo di Teocrito con traduzione latina a fianco. 7. Scrittori principali della letteratura greca. 8. Monumenti principali riconosciuti e illustrati su d'un manuale di antichità classica. (Durata della prova: 30 minuti). È quindi presumibile che i candidati conoscessero allora più il latino che il greco. Si noterà anche che i programmi d'insegnamento successivamente adottati risentono comunque tutti dell'impostazione dei programmi d'esame gentiliani. È appena il caso di dire che i programmi d'esame furono continuamente rivisti nel corso del tempo.

<sup>10</sup> Quanto al latino, il d.P.R. 31 marzo 1980, n. 316 prevede, nel triennio liceale classico, «conoscenza e lettura metrica dell'esametro, del distico elegiaco, dei metri catulliani e orazioni e del senario giambico, limitatamente ai testi studiati». Analoghe prescrizioni, con gli adattamenti del caso, furono dettate per il latino nel liceo scientifico (conoscenza e lettura metrica dell'esametro e del distico elegiaco e dei principali metri orazioni e catulliani, limitatamente ai testi studiati) e nell'istituto magistrale (conoscenza della struttura metrica dell'esametro, del distico elegiaco e di alcuni dei metri orazionali più importanti, limitatamente ai testi studiati). Quanto al greco, il d.P.R. 25 settembre 1967, n. 1030

## BIBLIOGRAFIA

BETTONI 1991: C. Bettoni, *L'abolizione dell'insegnamento del latino nella scuola media. Analisi del dibattito*, «Aufidus» 13 (1991), pp. 117-132.

CASSESE 1971: S. Cassese, s.v. *Bottai, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma 1971, pp. 389-404.

D'AMICO 2010: N. D'Amico, *Storia e storie della scuola italiana. Dalle origini ai giorni nostri*, Bologna 2010.

SANTARELLI 1991: E. Santarelli, s.v. *De Vecchi, Cesare Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma 1991, pp. 522-531.

---

prevede nelle classi liceali «conoscenza e lettura metrica dell'esametro, del distico elegiaco, del trimetro giambico e dei principali metri della lirica monodica, limitatamente ai testi studiati».